



FONDAZIONE
TEATRO AMILCARE PONCHIELLI
CREMONA

MUSICA

GENNAIO | APRILE 2026



venerdì **27 MARZO** ore 20.30

INMO YANG, violino
SAM SAHUN HONG, pianoforte

musiche di
W.A. Mozart, J. Brahms, L. van Beethoven, N. Paganini

TEATROPONCHIELLI.IT

DURATA CONCERTO:
prima parte 35 minuti
intervallo 15 minuti
seconda parte 30 minuti

venerdì 27 MARZO ore 20.30

INMO YANG, violino
SAM SAHUN HONG, pianoforte

Wolfgang A. Mozart (1756 – 1791)

Sonata per violino e pianoforte n. 21, K 304 in Mi minore

- I. Allegro
- II. Tempo di Menuetto

Johannes Brahms (1833 – 1897)

Sonata per violino e pianoforte n. 2, op. 100 in La maggiore

- I. Allegro amabile
- II. Andante tranquillo – Vivace
- III. Allegretto grazioso quasi Andante

—

Ludwig van Beethoven (1770 – 1827)

Sonata per violino e pianoforte n. 5,
op. 24 in Fa maggiore *La primavera*

- I. Allegro
- II. Adagio molto espressivo
- III. Scherzo. Allegro molto
- IV. Rondò. Allegro ma non troppo

Niccolò Paganini (1782 – 1840)

Variazioni (Sonata *Preghiera*) per violino e pianoforte in Fa minore su tema dal *Mosé in Egitto* di G. Rossini

- I. *Preghiera*. Adagio
- II. Tempo di Marcia
- III. Variazione 1
- IV. Variazione 2 – Rondò
- V. Variazione 3
- VI. Finale

Sonate per violino, pianoforte o forse più per entrambi?

La storia di quella particolare forma di musica 'da camera' che è la Sonata, destinata al duo per violino e strumento a tastiera, è lunga e interessante. Grosso modo, vi si distinguono tre importanti capitoli.

Il primo – di eredità barocca, a inizio Settecento – corrisponde all'affermarsi del genere e riserva un ruolo privilegiato al violino, circoscrivendo invece lo strumento a tastiera (prima il cembalo, poi il fortepiano) ad un ruolo gregario, di mero sostegno armonico, accordale. Il secondo – in pieno periodo 'classico', da metà Settecento in poi – vede invece affermarsi un nuovo protagonismo per lo strumento a tastiera (prima il fortepiano, poi il pianoforte). A volte riducendovi il ruolo dello strumento ad arco a un semplice raddoppio melodico, dando vita paradossalmente a una sorta di Sonata per fortepiano, 'accompagnata al violino' (più in particolare in Beethoven). Infine – a cavallo di secolo, col passaggio cioè dal periodo classico al nuovo Romanticismo – il dialogo tra i due strumenti si intensifica, equilibrandosi al contempo in una conversazione tra pari. Come omaggio al violino e al pianoforte, suo compagno di strada, il programma di questa sera è in certo senso erede della nobile storia di questa particolare letteratura da camera, presentandocene alcuni momenti celebri, tra Sette e Ottocento, in particolare per mano di tre tra i massimi compositori d'Europa: Mozart, Beethoven e Brahms. La vittoria, nel 2015, di Inmo Yang al prestigioso concorso 'Paganini' di Genova, offre infine l'occasione di un omaggio all'arte rapsodica del violino, alla sua anima più mefistofelica e trasfigurante, capace di scomporre e ricreare universi di suono nel caleidoscopio di rifrazioni continue che, dall'antico, presentano già il moderno. Così un primo tema dell'aria *Dal tuo stellato soglio* tratta dall'opera *Mosé in Egitto* di Gioacchino Rossini viene scomposto, rifratto, parafrasato da **Niccolò Paganini** – il più grande virtuoso del violinismo ottocentesco – in un rosario di variazioni: dal registro grave, all'ottava, poi infine in armonici, risultando a una sorta di Sonata a 'preghiera'. Seguono un dolce *Andantino*, con altre tre variazioni, racchiuse infine da un brillante Finale.

*Se non ci è più possibile la meraviglia di Mozart,
proviamo almeno a ricercarne l'infinita purezza.*

(J. Brahms)

Wolfgang A. Mozart completerà ben 36 Sonate per violino con pianoforte (tra opere concluse e qualche più tardo frammento od abbozzo). La maggior parte di esse, pur se pienamente settecentesche, già realizza quell'equilibrio di ruoli e di compiti che sarà poi caratteristico nell'età più matura di questo genere compositivo. Chiaramente, il genio mozartiano intuiva d'istinto una profonda necessità di dialogo nell'organico cameristico, ben al di là dell'evoluzione specifica delle tecniche strumentali o delle concezioni di forma. Nel 1778, a ventidue anni, Mozart si trovava a Parigi, in uno dei molti momenti di apprensione e incertezza che purtroppo hanno quasi costellato la sua breve vita. Bruscamente conclusa la relazione con Aloysia Weber e ricevuta per lettera la notizia della morte della propria madre, è difficile non sentire nelle pagine da lui composte in quest'anno un'eco diretta di un animo affranto, già ampiamente provato – pur se in giovane età – dalle durezze del vivere. Se il primo movimento inscena una lotta continua, forse in fondo insolubile «tra stanca rassegnazione e incontenuta ribellione» (per citare l'Abert), il secondo vezzeggia un Minuetto ingannevolmente galante, trafitto com'è di accenti realmente taglienti, drammatici, quali mai si erano trovati in una forma così apparentemente 'leggera'.

La forma della Sonata in Mi minore è infatti solo esteriormente classica, conforme alla moda del tempo: bipartita, avvicenda un inquieto *Allegro* iniziale a un elegante *Tempo di Menuetto* (secondo una moda in voga a Parigi in quegli anni), troncandosi su una conclusione improvvisa, che ne inasprisce così il tono giusto prima degli accordi finali.

*Beethoven... non potete davvero immaginare come ci si senta
al sentire i passi di un simile gigante riecheggiarvi alle spalle.*

(J. Brahms)

Nel maggio 1800 a casa del conte Moritz von Fries si tenne una delle tante celebri *soirées* musicali che impreziosivano le notti viennesi di fine Settecento. Due ospiti di eccezione erano presenti: Daniel Steibelt,

pianista e compositore che furoreggiò per diversi anni nelle corti d'Europa, e **Ludwig van Beethoven**. I due si ammiravano e mal sopportavano al contempo: ne venne fuori un bisticcio, con Beethoven che si diede a improvvisare su una pagina di Steibelt, capovolta a bella posta sul leggio dello strumento, a mo' di sfottò. Quest'ultimo invece si disse che lasciò la casa sbraitando. Il conte von Fries era non solo appassionato di musica ma anche violinista dilettante, sottoscrittore per la pubblicazione che nel 1795 permise al giovane Beethoven di dare alle stampe, anche grazie agli sforzi del Fries, la sua effettiva op. 1. Proprio in quella primavera d'inizio Ottocento, Beethoven stava riprendendo a lavorare più in particolare col violino, ricordandosi così dell'amico benefattore: a lui dedicò così due nuove Sonate "*pour le pianoforte avec un violon*" (ecco, come si diceva, che rispetto a Mozart qui i ruoli di forza s'invertono). Le Sonate vedranno infine le stampe in settembre, sulla *Wiener Zeitung*: delle due, la seconda, in Fa maggiore, è quella oramai più celebre, per la delicatezza dei timbri, l'eleganza delle aggraziate increspature al violino, e quel senso di serena e tiepida brezza primaverile che ne schiude l'*Allegro* iniziale. Il soprannome di *Frühlings-Sonate* (Sonata *Primavera*) non era però d'autore, visto che la Sonata non prevedeva un titolo mentre l'unica annotazione a noi nota di Beethoven è consegnata invece alla revisione del manoscritto, risultando in un commento assai meno poetico: «Il copista che qui ha inserito terzine e settimane non è altro che un asino!». Come più avanti sarà pure per altre opere beethoveniane (si pensi alla celebre *Mondschein* Sonata, "Al chiaro di luna"), la poeticità di alcuni titoli si deve più alla sbizzarrita dovizia degli editori che non al vero pensiero del compositore. Certo è però che il Fa maggiore vantava una lunga storia come tonalità 'da campagna', dunque propriamente 'pastorale', ancor prima della ben nota Sinfonia *Pastorale* che Beethoven scriverà, otto anni più tardi, proprio in questa tonalità. Ecco, dunque, la 'primavera' del titolo, con la freschezza fiorita al violino, simile al canto di uccelli, nella melodia iniziale, o il delicato accompagnamento di pianoforte che inscena la più classica 'scena al ruscello': tutto soccorre, nelle metafore e nei paragoni, questa squisita composizione da camera. Del resto, l'apertura così dispiegata risponde anche ad opportune esigenze di forma, per la prima Sonata con violino che Beethoven si risolve a comporre in quattro movimenti, piuttosto che

nei canonici tre. Così una melodia di tale ampiezza giunge a richiedere ben quattro movimenti su cui dispiegare tutto il suo fascino.

Ecco, dunque, il tema che introduce le rilassate variazioni dell'*Adagio molto espressivo*, affidato anch'esso a una nota sostenuta e a un aggraziato moto su accompagnamento, delicatamente ondeggiante. Lo Scherzo è minuto e gioca con allegria una lieta rincorsa tra pianoforte e violino, concedendo al Trio una fugace vorticosità, così concisa da risultare in poco più che un ornamento, a sé stante. Il finale in forma di Rondò si snoda, nel suo amabile flusso, tra episodi di gioia danzante, rustici pizzicati ed accenni vagheggiati di violacee nuvole temporalesche, giusto per meglio ristabilire la pace alla fine, nel tono di una panica preghiera di ringraziamento.

*Mi sono ritirato, in questo delizioso angolo di mondo,
e mi affaccio sul lago... la presenza della Natura è qui travolgente.*
(J. Brahms)

Mi si perdoni l'aver scelto un'esposizione cronologica, invertendo cioè lo scorrere del programma presentato stasera, che presceglie di anticipare invece Beethoven con pagine di **Johannes Brahms**.

La seconda delle tre Sonate dedicate da Brahms al violino si svela, già a un primissimo ascolto, come indiscutibile capolavoro della sua tarda produzione da camera. Se non è in grado forse di eguagliare l'intensità drammatica e strutturale dell'op. 108 (la terza e ultima, nel catalogo brahmsiano), è certo esemplare però nella capacità di sciogliere al suo intorno un impareggiabile paesaggio di eterna distensione.

Ultimata durante una villeggiatura estiva nel 1886, presso il lago di Thun, tra i boschi dell'alta Svizzera, la Sonata in La maggiore torna alla forma tripartita, col movimento in funzione di Scherzo (il *Vivace*) inglobato, in seconda posizione, proprio in coda all'*Andate tranquillo*, prima di un *Allegretto grazioso* conclusivo che discioglie le proprie forme nell'abbraccio affettuoso del *quasi Andante* finale. Con quest'opera, ampiamente ispirata a materiale della propria coeva produzione vocale, Brahms consegna al violino un'intensità appassionata mentre riserva al pianoforte una scrittura magistrale: tanto densa nei contenuti (motivici, armonici) quanto tersa nel timbro, nelle figurazioni, nel colore.

Entra così a far parte di quel genere di Sonate che, pur se ormai tardo-romantiche, sembrano superare la dicotomia esemplificata dalla diade Mozart-Beethoven: opere volte cioè meno all'esaltazione del fresco e spontaneo melodismo violinistico, come delle più complesse possibilità nella scrittura pianistica, quanto gaudenti invece di un equilibrio superiore, non solo stilistico, timbrico o semplicemente formale ma piuttosto emotivo, psichico persino. Svelando un Brahms che ha raggiunto qui appieno la propria maturità: se l'istintiva vena melodica dialoga generosamente con l'intelligenza del contrappunto e della polifonia, entrambe si lasciano volentieri tradurre da una chiarezza formale che ci rasserena, grazie anche ad un senso di superiore grandezza che interamente ne sovrasta le pagine. Il fremito dell'umano, e delle sue molte emozioni, sembra così sciogliersi nell'abbraccio di un mondo che torna ad essere cosmo, casa, e di una natura che svela il suo volto più rassicurante e materno. Accenti di quella panteistica quiete che, certo memore dell'insegnamento beethoveniano, dovrà attendere le intime confessioni di Mahler per farsi riassaporare.

Testo a cura di **Nicolò Rizzi**

Inmo Yang

È un violinista di rara profondità e sensibilità poetica, riconosciuto a livello internazionale per il suo suono affascinante, la precisione emotiva e la padronanza tecnica incrollabile. Acclamato dal Boston Globe per la sua “tecnica impeccabile e un tenero calore nel timbro”, Yang si è affermato come uno dei violinisti più distintivi del suo tempo.

La stagione attuale si è aperta in grande stile con il suo debutto sold-out ai BBC Proms insieme a Marie Jacquot e alla BBC Symphony Orchestra. Ugualmente la stagione 2025/26 vede numerosi debutti; con la Prague Radio Symphony Orchestra, la City of Birmingham Symphony Orchestra, la Royal Liverpool Philharmonic Orchestra, la Mozarteumorchester Salzburg, la Münchner Symphoniker, la Zurich Chamber Orchestra, la Konzerthausorchester Berlin, la SWR Symphonieorchester, la Taipei Symphony Orchestra e la Macao Orchestra. Durante questa stagione, torna anche con la BBC National Orchestra of Wales, con la Festival Strings Lucerne per un debutto in abbonamento dopo il successo del tour asiatico dell’anno precedente, e alla Carnegie Hall per un concerto di musica da camera con Kirill Gerstein.

La carriera solistica di Yang lo ha portato sui principali palcoscenici mondiali, esibendosi con la New York Philharmonic, la LA Philharmonic, l’Orchestre National de France, l’Orchestre de la Suisse Romande, la Royal Philharmonic Orchestra, la BBC Symphony Orchestra, la Dresdner Philharmonie, i Berliner Barock Solisten in tournée, la Royal Stockholm Philharmonic Orchestra, la Helsinki Philharmonic Orchestra, la Finnish Radio Symphony Orchestra, la Danish National Symphony Orchestra, la Hong Kong Philharmonic Orchestra e la Seoul Philharmonic Orchestra, tra le altre.

Ha collaborato con molti dei più stimati direttori d’orchestra contemporanei, tra cui Marin Alsop, Myung-whun Chung, Roberto Gonzales-Monjas, Hannu Lintu, Tianyi Lu, Fabio Luisi, Jonathan Nott, Sakari Oramo, Kristiina Poska, John Storgårds, Osmo Vänskä e Jaap van Zweden.

Yang ha attirato l’attenzione internazionale vincendo il Premio Paganini nel 2015 a Genova—il primo premio non veniva assegnato dal 2006—ricevendo anche le menzioni speciali per la migliore esecuzione di un brano contemporaneo e come favorito dal pubblico. Nel 2022 ha

ulteriormente consolidato la sua posizione vincendo il Primo Premio al Concorso di Violino Jean Sibelius a Helsinki.

Inmo ha pubblicato il suo secondo album per Deutsche Grammophon, "The Genetics of Strings", nel 2021. Il suo album di debutto— "24 Capricci" di N. Paganini—è stato registrato dal vivo come parte della residenza alla Kumho Art Hall e pubblicato dalla stessa etichetta nel 2019. Inmo ha studiato con Namyoon Kim alla Korea National University of Arts, con Miriam Fried al New England Conservatory of Music di Boston, e con Antje Weithaas sia alla Kronberg Academy che alla Hanns Eisler Hochschule für Musik di Berlino, dove attualmente risiede.

Inmo Yang suona un violino realizzato da Giuseppe Guarneri del Gesù a Cremona nel 1743, noto come "Carrodus", generosamente prestato da un membro della Stretton Society.

Sam Sahun Hong

Acclamato come un "artista di enorme talento" (Verbier Festival Newsletter), dotato di una "vasta gamma di ricche sfumature timbriche" (San Diego Story) e di un'esecuzione "fantasiosa, inebriante... ad alta tensione" (Sindelfinger Zeitung), il pianista americano Sahun Sam Hong porta il suo timbro distintivo e la sua visione artistica sui palcoscenici di recital, musica da camera e concerti di tutto il mondo.

Hong è vincitore di numerosi concorsi internazionali, tra cui il Premio Vendome a Verbier, il Concorso Internazionale Beethoven di Vienna e il Concorso Pianistico Internazionale di Naumburg. Ha inoltre ricevuto un American Pianists Award nel 2021.

Descritto come un "virtuoso, capace di raggiungere traguardi straordinari... [con] una bellezza di suono impareggiabile" (Boston Musical Intelligencer), è stato invitato come solista dalle orchestre ORF di Vienna, Milwaukee, Indianapolis, Budapest Symphony MAV, Azerbaijan State, Fort Worth, Racine, Camerata New York, Richardson, Waco, Galveston e Brazos Valley. Hong si è esibito in prestigiose sale da concerto come la Weill Hall della Carnegie Hall, l'Alice Tully Hall del Lincoln Center, il Musikverein di Vienna, la Chiesa di Verbier, la Merkin Hall e il Kennedy Center.

Musicista da camera molto richiesto, Hong si esibisce regolarmente in tournée nazionali e concerti di rilievo con organizzazioni come Marlboro, Music@Menlo, lo Steans Institute di Ravinia e Four Seasons. È membro del

Bowers Program (2024-2027) presso la Chamber Music Society del Lincoln Center.

Oltre a essere un musicista, Hong è un prolifico arrangiatore e orchestratore, riconosciuto per le sue innovative trascrizioni che vengono eseguite in tutto il mondo e che figurano in modo prominente nei programmi di tournée dell'ensemble132, di cui è co-direttore. La sua singolare immaginazione per le sonorità e i colori ha portato a collaborazioni durature e commissioni da parte di orchestre come l'Orpheus Chamber Orchestra e i Mount Vernon Virtuosi.

Tra i principali mentori di Hong figurano John Owings, Leon Fleisher e Yong Hi Moon. Attualmente vive a New York e insegna al CUNY Queens College.



TEATRO AMILCARE PONCHIELLI
CREMONA